

Sdraiati sull'erba o aiutati da un telescopio Quella vertigine che ci fa sentire minuscoli

Corriere della Sera · 13 lug 2022 · 23 · Di Carlo Rovelli © RIPRODUZIONE RISERVATA

Da ragazzo mi sdraiavo sull'erba a guardare il cielo stellato, nelle notti d'estate. Chi non l'ha fatto, lungo tutti i secoli dell'umanità? Guardare il cielo notturno è come guardare fuori dal nostro oblò, da dentro questa piccola navicella spaziale che trottola nell'universo: il nostro minuscolo pianeta accaldato. Fuori dall'oblò, guardando verso l'alto, nel silenzio magico della notte, guardiamo il cielo nero costellato di innumerevoli e misteriosi punti di luce. Là fuori, l'immensità, gelida, sterminata, lontana, maestosa — una strana vertigine nel cuore. E uno strano desiderio di sapere cosa succede nel vasto universo. Di guardare più in là, di spingere lo sguardo ancora più lontano... Abbiamo imparato pian piano a vedere più lontano. Abbiamo scoperto che i puntini nel cielo sono grandi stelle lontane, come il sole, separate da noi da immensi e gelidi spazi interstellari. Abbiamo imparato che al di là dell'immenso ammasso di miliardi di stelle che forma la nostra galassia vi sono ancora più vasti spazi siderali, e milioni di miliardi di altre simili galassie. Ciascuna formata da miliardi di stelle. Abbiamo costruito strumenti sempre più complessi e precisi, ci hanno portati immagini di fenomeni impensabili e spettacolari, rocambolesche tragedie celesti, stelle esplodere in cosmici fuochi d'artificio, nubi infuocate roteare a velocità pazze intorno a buchi neri colossali, mostruosamente compatte stelle di neutroni sprofondare le une nelle altre... e via e via. Ci siamo resi conto che l'intero universo che vediamo è emerso da una gigantesca esplosione cosmica quattordici miliardi di anni or sono, una grande esplosione di cui ancora non capiamo l'origine... A ogni sguardo via via più lontano, ogni volta ci siamo stupiti della sterminata vastità del reale. Oggi, nelle immagini di Webb, arriviamo a vedere così lontano che la luce, alla sua estrema velocità, ha impiegato quasi questi interi quattordici miliardi di anni per arrivare fino a noi. Vediamo immagini di galassie come erano quando l'universo era uscito da poco dalla sua esplosione iniziale. Galassie che probabilmente ora non esistono più da tempo. Il nostro sguardo sprofonda nel passato. A ogni passaggio, a ogni nuova immagine, restiamo ancora senza fiato. È la stessa emozione della prima notte sdraiati sull'erba a guardare stelle, travolti dall'immensità sacra della realtà, a chiederci cosa siamo, così minuscoli in questa siderale immensità, a ripeterci quanto siamo sciocchi, qui, dentro la nostra fragile navicella spaziale, a passare il tempo a litigare fra noi, a preoccuparci solo di dominare gli uni sugli altri, per qualche lira in più...

